

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 21 (1951-1952)  
**Heft:** 1

**Artikel:** Francesco Chiesa : guida e animatore d'una cività letteraria  
**Autor:** Caglio, Luigi  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-19073>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 05.02.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Francesco Chiesa

*guida e animatore d'una civiltà letteraria*

L U I G I C A G L I O

Da quell'incontro saranno passati quasi tre anni. Dovevamo intervistare Francesco Chiesa per la « Fiera Letteraria » di Roma che intendeva dedicare un numero speciale alla letteratura e alle arti nella Svizzera Italiana ed eravamo stati ricevuti dal poeta in quell'ampio studio che egli si è riservato accanto all'aula magna del Liceo. Ritiratosi da più anni dalla direzione del Liceo Cantonale, Francesco Chiesa non è entrato in quiescenza. Senza volersi ingerire nel funzionamento della scuola che ha guidato con polso fermo e con acume di educatore, dà la prova con la sua presenza in questo locale di non essersi straniato dalla vita della scuola ticinese.

Nell'ufficio in cui sbriga le pratiche inerenti alla sua attività pubblica, lo scrittore ci intrattenne soprattutto intorno al suo lavoro di uomo di lettere. Allora assorbiva le sue cure la revisione di quei componimenti poetici che hanno trovato posto nel volume « L'artefice malcontento » uscito lo scorso anno. Nè a questo si limitavano le sue fatiche di autore, poiché al momento di quel colloquio egli aveva già in cantiere quel romanzo, sul quale ha fornito alcune anticipazioni al « Giornale del Popolo », e a questi impegni si aggiungevano quelli derivanti dai racconti e dagli altri scritti che egli continua a inviare a giornali e riviste. Fin qui lo scrittore quale ci apparve quel giorno.

Ma l'uomo Chiesa, se anche ha cessato di servire la collettività ticinese alla testa del suo massimo istituto educativo, sente di non avere esaurito la sua missione come cittadino. Vi è un problema che gli sta a cuore: la difesa del paesaggio ticinese da manomissioni o da deturpazioni. Quando su un bosco che mette una pennellata tipica nel quadro d'una contrada incombe la minaccia di tagli vandalicamente inconsulti, quando una costruzione in troppo stridente contrasto col carattere paesano e col buon gusto sta per sconciare irrimediabilmente una località, quando zelo di tecnici idroelettrici rischia di fare scomparire una cascata che impennacchia di bianco un costone pietroso o un pendio d'un bel verde, l'intervento tempestivo di Francesco Chiesa riesce quasi sempre a impedire gravi guasti o almeno ad attenuare le conseguenze di tanto sconsigliate imprese. La sensibilità artistica,

l'amore per la terra natale e la dottrina di giurista tramutano lo scrittore in un arcangelo la cui spada più d'una volta incute salutari timori agli ideatori di malintese opere di progresso.

Un'altra visita a Francesco Chiesa — più recente questa — abbiamo ancor viva nella memoria. La « Schweizer Illustrierte Zeitung » ci aveva incaricati di conoscere la reazione del poeta alla primavera: venti righe e non più di testo. Confessammo all'uomo che ci ospitava con garbo i limiti angusti dell'incombenza affidataci dal foglio transalpino e lasciammo che egli ci parlasse. Ci seguiva un fotografo che ritrasse l'intervistato in più punti del suo giardino e che trovò in lui un soggetto remissivo: di fronte a quel malanno che sono i reporters fotografici — così credemmo d'interpretare il contegno dello scrittore — il più savio partito è ancora quello di lasciarli fare. Molte e preziose cose ci disse il nostro interlocutore quel giorno, tanto che il nostro proposito di contenere il nostro pezzo entro le strettoie imposte dalla redazione sfumò in men che non si dica. Scrivemmo quello che ci suggerì tanto ricreante incontro e riversammo sulle spalle dei colleghi d'oltre San Gottardo l'incarico di tagliare.

Questo ed altri contatti ci hanno fatto sentire da vicino il calore dell'umanità di Francesco Chiesa. Una umanità che non conosce espansioni esuberanti, che si palesa con decoro di atteggiamenti, con nitidezza di eloquio, talvolta con fervore, ma che sa vigilarsi per un senso di pudore e di discrezione. Il ripudio dello stile esclamativo, l'avversione per quello che egli chiama « umidore sentimentale », quell'incedere contegnoso che si riscontrano nella pagina del poeta sono manifesti anche nel comportamento dell'uomo.

Tanto maggiore deve essere il suo sforzo per perdonarci, se noi dinanzi a questa sua vecchiezza alacre per operosità e per molteplicità di interessi non troviamo per definirla espressione più appropriata di questa: tramonto glorioso.

Il titolo che egli ha dato all'ultimo volume di poesie, « L'artefice malcontento » ci pare un indice della personalità dello scrittore e in pari tempo offre la splendida testimonianza di un'individuabile giovanilità di spirito. Giosuè Carducci definì un tempo il poeta « un grande artiere », e Francesco Chiesa, anche se non calca le orme del bardo della Terza Italia con la sua visione epica e storicistica della vita, ha comune con lui l'amore per il lavoro assiduo, coscienziosamente e amorosamente finito.

La vita del più noto scrittore del Ticino offre inverc l'immagine di una dedizione esemplare ad una missione poetica che si manifesta magistralmente attraverso una doviziosa produzione. In lui lo scrittore, l'educatore, l'uomo che ha dato e dà tuttora impulso all'attività culturale del Cantone formano una limpida unità che può essere citata a modello.

Dopo aver frequentato il Ginnasio a Mendrisio e il Liceo a Lugano,

Francesco Chiesa si iscrisse all'Università di Pavia dove ottenne il dottorato in legge che gli aprì l'accesso agli impieghi pubblici. Divenuto Segretario del Procuratore pubblico a Lugano, il giovane giurista secondò la sua vocazione poetica pubblicando nel 1897 la prima raccolta di versi, « Preludio ». Fu questa la chiave che gli schiuse il mondo della scuola. Nominato professore di lettere italiane al Liceo Cantonale, Francesco Chiesa venne elevato nel 1914 alla carica di rettore di questa scuola dove egli inoltre è stato per molti anni titolare della « lectura Dantis » e della cattedra di storia dell'arte. Per tre semestri è stato docente di letteratura italiana al Politecnico federale di Zurigo.

Francesco Chiesa, che nel 1942 ha depresso per ragioni d'età le funzioni di rettore del Liceo, ha esercitato, anche fuori della scuola, un influsso decisivo sulla vita intellettuale della Svizzera Italiana, ciò che è avvenuto in varie direzioni. Attraverso articoli nella stampa ticinese e discorsi e mediante l'organizzazione di conferenze, egli ha contribuito poderosamente a interessare vivamente l'opinione pubblica del paese a questioni linguistiche e culturali. E' stato per vari anni presidente del Circolo ticinese di cultura a Lugano, sorto nel 1929, e più tardi ha accettato di tale sodalizio la presidenza onoraria, votandosi altresì, con successo, alla conservazione e all'avvaloramento dei tesori artistici e delle caratteristiche del paesaggio ticinese.

Numerosi fogli svizzeri e italiani lo hanno contato e lo contano fra i loro collaboratori, ciò che ha conferito prestigio internazionale alla sua personalità. Fra i riconoscimenti tributatigli in Svizzera e in Italia vanno citati il premio Mondadori assegnatogli nel 1928 per il romanzo « Villadorna », il gran premio della fondazione Schiller aggiudicatogli nel 1929, nonché i dottorati honoris causa rilasciatigli dalle Università di Losanna e di Roma.

Un esame dell'opera dello scrittore trae l'osservatore a distinguere due fasi nella sua evoluzione creativa. La prima che abbraccia il periodo fra il 1897 e il 1907 mostra un Chiesa dominato da problemi storico-culturali e ha probabilmente il suo punto culminante nel poema « Calliope » pubblicato nel 1907. La seconda fase si pone davanti un Chiesa più aderente alla terra e alla vita, la cui ispirazione trova le sue estrinsecazioni più pure e più nobili in « Racconti puerili », in « Tempo di marzo » e in « Racconti del mio orto ». In questi libri una autenticità d'ispirazione si associa ad una straordinaria compiutezza del dettato, e soprattutto ad una fine intuizione dei moti, delle prime irrequietudini dell'anima puerile. Questa pronunciata attitudine a scandagliare l'anima dell'adolescente e del giovane è pure evidente in uno degli ultimi volumi del Chiesa, « Ricordi dell'età minore ».

Grazie a questi volumi l'armonioso paesaggio del Mendrisiotto che dà un mirabile sfondo alle vicende dei « Racconti puerili », di « Tempo di marzo » e di « Villadorna » ha trovato un posto d'onore nella letteratura italiana, accanto a « quel ramo del Lago di Como » dei « Pro-

messi Sposi » e alla Valsolda del « Piccolo mondo antico » fogazzariano.

Nel 1937 Giuseppe Zoppi ha configurato la missione svolta da Francesco Chiesa nella vita spirituale della Svizzera Italiana, scrivendo: « Francesco Chiesa è stato, per la Svizzera Italiana, ciò che il Keller, il Meyer e il Gotthelf furono per la Svizzera tedesca: colui che stabilisce, e fino a un certo punto, impone un livello di lingua, di stile, ossia di coscienza letteraria, molto più alto che non fosse prima di lui e intorno a lui. Merito essenziale, merito unico: che il paese deve riconoscere, che devono riconoscere soprattutto gli scrittori ».

Se oggi il tono della prosa e della poesia negli scrittori ticinesi è ben diverso, in meglio, da quello d'un tempo, se la preoccupazione di difendere da contaminazioni e da goffi esotismi l'idioma è desta in larghe cerchie della società ticinese, se il dilagare delle scritte straniere è stato indigato e la lingua italiana si è visti attribuiti quei diritti naturali che l'incuria dei più minacciava di lasciar cadere in prescrizione, lo si deve all'azione di Francesco Chiesa.

Grazie alla mediazione del nostro scrittore la Svizzera e il Ticino hanno fatto alla letteratura italiana il dono di un'alta voce di poesia, con l'effetto di arricchire il patrimonio ideale. La conclusione cui si giunge al termine di questo abbozzo di ritratto del poeta è quella che Francesco Chiesa è la guida e l'animatore di una civiltà letteraria: quella della Svizzera Italiana che egli rappresenta con incontestata autorità in seno alla più vasta civiltà letteraria italiana.

Il poeta, che collabora alle « Pagine letterarie » del « Corriere del Ticino » e del « Giornale del Popolo » ha esposto in una lettera a quest'ultimo foglio il riassunto del romanzo cui sta attendendo: la vicenda d'una coppia di irregolari che, uscita dall'esperienza bellica, chiede ospitalità alla casa paterna dell'uomo, dopo avere provveduto frettolosamente ad assestare la propria posizione. Il clima di una casa onesta, dove c'è una zia che vive con semplicità secondo una norma di fede e di sanità morale, opera una trasformazione benefica nell'animo della donna. L'uomo è invece refrattario a tanto rincuorante esempio, e per spingerlo a mutare avviso ci vorrà una disgrazia, che lo porterà ad amare con purezza la donna trasfigurata dalla vicinanza con una genuina e cristallina bontà.

Diceva lo scrittore, avviandosi alla fine della sua lettera: « Mi sono messo, alla mia età, all'impresa di scrivere un romanzo: proposito non immune di superbia, e solo scusabile se dico a me stesso: fa pure, se ti giova a sentirti attivo, ma disposto a riconoscere domani la tua debolezza, a interrompere da un giorno all'altro ». Quello di scrivere un romanzo non è peccato di superbia, quando matura nell'animo di chi ha apposto la sua firma d'autore a « Tempo di marzo », a « Villadorna » e a « Sant'Amarillide ». Ma le parole che abbiamo riportato ci aiutano a render meno vago il profilo di Francesco Chiesa che siamo venuti tracciando, rivelando in lui una modestia di cui qualche volta siamo



tentati di credere si sia perso lo stampo. E ci inducono a voler più bene al Maestro.

### O P E R E :

Preludio	poesie	(1897)	
La Cattedrale	»	(1903)	
La Reggia	»	(1904)	
Calliope	»	(1907)	2a ed. 1921
I viali d'oro	»	(1910)	2a ed. 1921
Istorie e favole	racconti	(1913)	ried. parz. in «Voci nella notte» (1935)
Fuochi di primavera	poesie	(1919)	
Racconti puerili	racconti	(1920)	2a ed. 1935
Consolazioni	poesie	(1921)	
Vita e miracoli di santi e di profani	racconti	(1922)	ried. parz. in «Voci nella notte» (1935)
Tempo di marzo	romanzo	(1925)	
Villadorna	romanzo	(1928)	
Racconti del mio orto	racconti	(1929)	
Compagni di viaggio	racconti	(1931)	
Svizzera italiana	prosa	(1931)	
La stellata sera	poesie	(1933)	
Scoperte del mio mondo	racconti	(1934)	
Voci nella notte	ried. parz. di «Vita e miracoli» e di «Istorie e favole»	(1935)	
Sant' Amarilide	romanzo	(1938)	
Passeggiate	racconti	(1939)	
Racconti del passato prossimo	racconti	(1941)	
Io e i miei	romanzo	(1944)	
Ricordi dell'età minore	prose	(1948)	
L'artefice malcontento	poesie	(1950)	

Traduzioni: Taide di A. France (1932)

Da «Storia della poetica di Francesco Chiesa» di Giuseppe Biscossa ricaviamo i dati che seguono sulle altre pubblicazioni del Chiesa:

Dopo avere accennato all'inizio dell'attività giornalistica di F. Chiesa costituito dalla collaborazione all'«Idea moderna», e dopo avere segnalato le lettere sulla «Repubblica dell'iperbole» nonché gli articoli sui quotidiani ticinesi, il Biscossa avverte:

«L'attività di critico e di storico è volta a lumeggiare sia gli aspetti più trascurati che quelli più noti ma meno approfonditi della storia politica e artistica della Svizzera Italiana («Il Ticino nel '48» Lugano, 1915 —; «L'opera dei nostri artisti fuori del Ticino» — Lugano, 1928 —) oppure i rapporti tra Ticino e Confederazione, tra italianità ed elvetismo («Svizzera e Ticino»), «La Svizzera nella sua unità e varietà»).

«Talvolta, come nel «Galateo della lingua» (1942), essa tende ad una volgarizzazione basata però sempre su rigorosi criteri filologici.

«Degli «Scritti vari editi ed inediti» esiste una raccolta fatta dall'Istituto Editoriale Ticinese di Bellinzona (1935).

«I discorsi d'occasione, quasi sempre editi a cura delle associazioni promotrici delle celebrazioni, mostrano una ricerca di libertà dell'argomento, solitamente limitato, per ottenere un passaggio a zone di più estesa validità (discorso per l'inaugurazione del Museo Vela — 1919; «Arte, lusso e moda» 1896, ecc. ecc.)».

Quanto alle pubblicazioni che aiutano a conoscere nei suoi molteplici aspetti l'opera del Chiesa, citeremo:

« Francesco Chiesa nel suo trigésimo anno d'insegnamento » a cura del Governo Cantonale, Lugano 1927, contenente studi e articoli di Abbondio, Cattori, allora capo del Governo Cantonale, Borgese, Enderlin, Henri de Ziegler, Federer, Janner, Lepori, Giuseppe Motta, Palazzi, Villa; oltre ad una rassegna, aggiornata beninteso soltanto fino al 1927 delle voci della critica italiana e svizzera su Chiesa.

Giuseppe Zoppi — « La poesia di Francesco Chiesa » (Grassi, Bellinzona).

Un articolo dello stesso Zoppi nella « Nuova Antologia » del 16 maggio 1938.

Un minuto studio di Arminio Janner nel primo volume di « Scrittori della Svizzera Italiana » (Istituto Editoriale Ticinese, 1936). Registreremo inoltre le sintetiche biografie di Giuseppe Zoppi in « 10 scrittori » (Istituto Editoriale Ticinese — Lugano-Bellinzona — 1938) e nel primo volume dell'« Antologia della letteratura italiana ad uso degli stranieri — A. Mondadori, Milano — 1939).

Il già menzionato studio di Giuseppe Biscossa (edito dal Cavalleri di Como) ci porge ancora le indicazioni che facciamo seguire:

« Saggi, biografie, commenti a determinati aspetti della vita letteraria e pubblica di Chiesa sono stati scritti inoltre da M. Ferraris, F. Porta, A. Ramelli, J. Keller e Motta e da altri giovani scrittori ticinesi e dei Grigioni.

Note autobiografiche ed autocritiche, oltre che un po' dovunque nel corso della sua produzione letteraria, Chiesa ci offre in « Uomo che fa dei versi » (nella rivista « Pagine libere », Lugano, 1908) e ne « I romanzi che non scriverò » (nella « Nuova Antologia », Roma 1932) ».

Superfluo avvertire che le notizie più sopra riportate non hanno la pretesa di essere complete. Crediamo per altro che esse possano riuscire di giovamento a chi si accingesse ad un'analisi approfondita della produzione del Chiesa e delle sue irradiazioni sul mondo svizzero e italiano.